

Come si devono interpretare le novità dell'esortazione apostolica di Papa Francesco *Amoris Laetitia*? La "Civiltà Cattolica" ha pubblicato un articolo di P. Thomas Rausch sull'evoluzione della dottrina: "Missione pastorale della Chiesa", con il chiaro intento di offrire una chiave di lettura del documento. L'A. evoca anzitutto l'esempio delle membra del corpo umano, che sono certamente diverse dal bambino all'adulto e poi nella persona anziana, pur rimanendo sempre le stesse. Secondo san Vincenzo da Lerino, autore di questo esempio, c'è una evoluzione della dottrina "a condizione che si tratti veramente di un progresso nella fede e non di un cambiamento. È caratteristico del progresso che ogni realtà si sviluppi intrinsecamente, mentre il cambiamento implica il passaggio di una data cosa a qualcos'altro di diverso".

Per corroborare questa verità P. Rausch cita la costituzione conciliare *Dei Verbum*, nella quale si afferma: "Questa Tradizione che viene dagli Apostoli progredisce nella Chiesa con l'assistenza dello Spirito Santo: cresce infatti la comprensione tanto delle cose quanto delle parole trasmesse, sia con la riflessione e lo studio dei credenti che le meditano nel loro cuore (cfr Lc 2,19.51), sia con l'intelligenza interiore delle cose spirituali che sperimentano, sia per la predicazione di coloro che con la successione nell'episcopato hanno ricevuto un carisma sicuro di verità". Quindi, ricorda la dichiarazione "Mysterium Ecclesiae" della Congregazione per la Dottrina della Fede (1973), che "ha posto l'accento sul "condizionamento storico che incide sull'espressione della Rivelazione", ovunque si trovi, cioè nella Scrittura, nel Credo, nel dogma e quindi nell'insegnamento del magistero". Ricorda anche il discorso di apertura del Concilio Ecumenico Vaticano II di Papa Giovanni XXIII, nel quale viene asserito: "Altro è il deposito della fede, cioè le verità che sono contenute nella nostra veneranda dottrina, altro è il modo con il quale esse sono annunziate, sempre però nello stesso senso e nella stessa accezione".

P. Rausch scrive che i dogmi possono essere reinterpretati da successive azioni magisteriali, com'è accaduto quando il Concilio Vaticano II ha sviluppato e chiarito la definizione del Concilio Vaticano I riguardo all'"infallibilità pontificia", e cita, quindi, il testo pubblicato nel giugno 2014 dalla Commissione Teologica Internazionale nel quale si afferma che i fedeli "non sono soltanto i destinatari passivi di ciò che la gerarchia insegna e che i teologi esplicitano: essi sono al contrario soggetti viventi e attivi in seno alla Chiesa". E svolgono un ruolo nello sviluppo della dottrina, talvolta anche quando vescovi e teologi si dividono su una determinata questione, e nello sviluppo dell'insegnamento morale della Chiesa.

Tra gli altri esempi P. Rausch cita l'evidente evoluzione avvenuta con il documento conciliare «*Dignitatis humanae*» rispetto al magistero del secolo precedente sulla libertà religiosa, nonché l'affermazione che "fuori della Chiesa non c'è salvezza", che è stata notevolmente approfondita e per la quale, ha affermato il Papa emerito Benedetto XVI, si è verificata "una profonda evoluzione del dogma".

La "Civiltà Cattolica" conclude che "la dottrina della Chiesa non va ridotta a qualcosa di meramente regolativo e informativo, espungendone il carattere vissuto e trasformativo proprio del dinamismo della fede guidato dall'annuncio dell'amore salvifico di Dio manifestato in Gesù Cristo" e sostiene che questa fu la prospettiva di Papa Giovanni, che desiderava un magistero di carattere fondamentalmente pastorale, piuttosto che soltanto dedito a ripetere precedenti formulazioni dottrinali e questa è anche la prospettiva di Papa Francesco, che evidenzia la "pastoralità della dottrina", che va interpretata in relazione al cuore del kerygma cristiano e alla luce del contesto

pastorale in cui verrà applicata, sempre ricordando che la suprema lex deve essere la salus animarum, la salvezza delle anime”.